

Omelia nei secondi Vespri della Festa di San Francesco d'Assisi
domenica 4 ottobre 2015, ore 16.00, Assisi,
Basilica Papale inferiore

1. Cari fratelli e sorelle, stiamo celebrando Cristo Signore, il giorno senza tramonto. È spuntato il mattino di pasqua e più convinto diviene mentre ci avviciniamo al compimento, quando Dio sarà tutto in tutti. È Cristo la corona di gloria del poverello di Assisi. Così Francesco non ha tempo, come il suo Signore, perché volle essere con Lui umile fino alla estrema nudità del *Golgota*.

2. Qui tutto evoca l'eterno amore, che ferì l'intimo cuore di Francesco poiché trafitto fu il costato di Cristo sulla croce. Immagine vivente del Risorto, coi segni però della passione, fu proprio lui, il giovane -sempre giovane - Francesco, figlio di Assisi. È obbligo d'amore per noi che "non ci venga a turbare il ripudio del mondo". Ormai vogliamo condividere "le ferite di Cristo", le sole che sono "pegno di eterna salvezza". Con esse nella carne e nello spirito, "fatica e dolore mai spegneranno la perfetta letizia del cuore" (Inno ai vesperi della Solennità di San Francesco).3. Le chiese e la comunità civile di Lombardia chiudono l'incontro di grazia con Francesco, che ci ha parlato di Cristo, l'uomo nuovo, datore di Spirito. Insieme al più Santo degli Italiani, "di null'altro se non dell'amore della croce vorremo vantarci" (Gal 6,14) e in esso -unicamente - trovare sicurezza e certezza nel tempo e per sempre. Chi è ferito da Lui non vuole "più fastidio" alcuno e trabocca di Lui.4. Francesco ci invita ad entrare nell'*Amen* che è Cristo, Crocifisso e Risorto, per divenire lode all'Amore Misericordioso aprendoci al perdono sovrabbondante e alla solidale disponibilità che divide le gioie e i dolori e ogni necessità del corpo e dello spirito, avanzando nella vita più forte della morte. La lampada votiva che arde perenne davanti al Santo è un appello a vedere la luce nella luce del Risorto. Entriamo nel sì della fedele preghiera; del sacrificio eucaristico celebrato e vissuto nel servizio ai poveri e agli ultimi; nell'accoglienza di quanti sono forestieri - come disse di sé il Signore chiedendo la

nostra assistenza(Mt 25). Decidiamo la consegna di noi stessi, amando senza riserve e senza misura, come fece Cristo e mettiamoci al fianco di quanti oggi nel mondo portano più pesante la croce.⁵ Tra di essi sono i cristiani d'Oriente, che nella madrepatria del cristianesimo sono chiamati a custodire le tracce storiche del Redentore, quali sue pietre vive e membra del corpo ecclesiale. Gerusalemme, Israele e Palestina, Giordania, Siria, Egitto e Libano, con l'area mediorientale al completo sono colpiti da perdurante conflitto. Talora è tanto tenace da far scordare l'inno natalizio di gloria a Dio e di pace agli uomini, che vi risuonò per la prima volta e che mai dovrà tacere.⁶ Continuino i figli di Francesco, a nome del "Signor Papa" – come egli chiamava il Successore di Pietro e Vescovo di Roma per il quale sempre²⁷³preghiamo - e perciò quale voce della Chiesa universale a rimanere con i fratelli e le sorelle, che in quella Terra benedetta e in ogni altro luogo, sono aggrappati nella carità alla fede che vince il mondo e alla speranza che non delude. Per grazia, tanti cristiani sono pronti alla fedeltà fino all'effusione del sangue. Credono fermamente che Dio ha scelto la debolezza per manifestare la sua potenza. Siamo con loro!⁷ All'Unico e Santo Signore, Trinità Amabile, Benevolente e Misericordiosa, va il rendimento di grazie. Nostra Signora degli Angeli guiderà ora il Magnificat, affinché a cantare sia Cristo nella Chiesa Santa. A Lei, al Patrono d'Italia e a Chiara d'Assisi affidiamo il grazie orante per i figli e le figlie di Francesco perché qui e ovunque siano strumenti di pace e di unità e offerta di bene. Coi santi e con gli angeli, coi fratelli e le sorelle nella fede, imploriamo la benedizione divina sulle chiese di Lombardia e sull'unica Chiesa di Dio, sul nostro Paese e sull'intera umanità. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi